

La Sapienza per la Settimana della Sociologia. Un paese ci vuole: la sociologia di fronte alla crisi italiana. Mercoledì 18 ottobre 2017

Panel: Italiani. paure, fiducia e sfiducia nelle istituzioni

Intervento di Fabrizio Martire

Cosa rileviamo quando rileviamo la fiducia verso le istituzioni?

Un gruppo del Dipartimento CORIS se lo è chiesto e ha fatto, tra le altre cose, interviste cognitive per capirlo.

In particolare sono emerse alcune accezioni da parte degli intervistati che per certi versi possono essere ricondotte a due prospettive diverse: in una la fiducia è soprattutto una predisposizione di chi dà fiducia; nell'altra invece si pone l'accento su chi è destinatario (o dovrebbe esserlo) di fiducia.

Nel primo caso gli intervistati parlano di fiducia come "speranza", come "atteggiamento propositivo" da parte di chi ha fiducia, nel secondo di fiducia come "senso di protezione", si pone l'accento sulla capacità (o mancata capacità) delle istituzioni di "proteggere il cittadino".

In entrambi i casi però l'orizzonte di riferimento sono i valori e le norme sociali; sia le speranze degli individui, sia le capacità delle istituzioni di proteggere i cittadini vengono collegate, nelle parole degli intervistati, alla forza dei valori e alla cogenza delle norme sociali nel determinare i comportamenti dei rappresentati istituzionali.

Che vuol dire avere fiducia in un'entità astratta? È molto diversa dalla fiducia interpersonale, che pure interessa i sociologi e gli economisti. La fiducia interpersonale serve anche per prefigurare, modellizzare, prevedere i comportamenti degli individui in base alla loro fiducia, ma ciò non vale per la fiducia in entità astratte. Pizzorno si chiede provocatoriamente: che senso avrebbe prevedere come mi comporterei con un parroco in funzione della mia fiducia nella Chiesa? Riprendendo Mutti, parla di fiducia sistemica.

Ma se la prospettiva è sistemica, allora potrebbero essere interessanti i profili di risposte di ciascun individuo oltre che le differenze tra le singole istituzioni. Eventuali livelli di fiducia molto bassi attribuiti a tutte o quasi le istituzioni segnalano proprio casi di sfiducia sistemica nella forza dei valori e delle norme, che evidentemente restano, nella percezione degli intervistati, dichiarati in principio ma non agiti.

Un'altra riflessione riguarda la differenza tra le varie istituzioni in relazione alle loro forme di intermediazione con i cittadini. In alcuni casi è possibile immaginare un mix di esperienza diretta e narrazione pubbliche (scuola, sanità, forze dell'ordine, etc.), in altri la fiducia passa quasi esclusivamente per l'intermediazione dei media e di altri costruttori di opinione pubblica (Parlamento italiano, politica nazionale, etc.). In questo secondo caso la responsabilità dei media è grande, e si pongono i problemi del **dominio della cronaca** di cui parlavano De Rita e Morcellini nella giornata di apertura del Festival della sociologia a Narni.

Esempio: il dibattito pubblico attuale sulla cosiddetta industria 4.0 e la conseguente fiducia nel sistema imprese. Non è questo il luogo, né io ho le competenze per entrare nel merito, ma anche in questo caso la costruzione della fiducia passa per il confronto tra la cronaca dei posti di lavoro persi, una cosa che è facilmente raccontabile anche perché è facilmente contabile, e scenari futuri possibili che però non sono rappresentabili quantitativamente, e quindi si configurano come narrazioni deboli, che hanno bisogno di fiducia per diventare forti.

La costruzione della fiducia nel sistema Paese può passare anche per il lavoro che fanno e che possono fare i sociologi, non da soli ovviamente, per controbilanciare se non contrastare la logica della cronaca e della contabilità.